**Le Relazioni tra diaconi e presbiteri**

**Alla luce del Concilio Vaticano II**

Serena Noceti



Le Relazioni tra diaconi e presbiteri

Alla luce del Concilio Vaticano II

**\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_**

*“ E’ necessario comprendere il diaconato nel suo stretto legame con il Vescovo, ma non si può evitare la questione sulla relazione tra diaconi e presbiteri, per una migliore comprensione della teologia del Ministero Ordinato e per una prassi pastorale il più fedele possibile al Concilio Vaticano II “*

Serena Noceti- Teologa e Docente

Mi capita molto spesso nelle riunioni per la formazione dei diaconi sentir dire *“ è difficile relazionarsi con il mio parroco “* o da altri diaconi *“ con i sacerdoti della mia parrocchia o della mia diocesi non ho problemi, mi lasciano lavorare, tenere l’omelia nella messa domenicale, ha fiducia in me ”* .

In verità ci troviamo di fronte ad una questione antica : la tensione tra presbiteri e diaconi e questo già si vede nella storia antica della Chiesa, nei Padri della Chiesa a partire dal IV secolo.

Molti storici e teologi segnalano come, tra le cause della sparizione del diaconato come grado autonomo e permanente, la tensione tra i presbiteri dovute al processo di sacerdotalizzazione ( clericalizzazione ) del ministero tra il III e VI secolo, e per l’affermazione della logica gerarchica ascendente del Cursus Honorum che andava dal ministero del salmista al presbitero fino al vescovo .

Ma è anche una sfida che ha nuove caratteristiche anche oggi.

Dobbiamo pensare le relazioni tra diaconi e presbiteri nell’orizzonte della teologia del Ministero Ordinato del Concilio vaticano II *( CV II )* .

Oggi non è raro che la questione della relazione tra presbiteri e diaconi torni a sollevarsi sul piano pastorale come un problema che bisogna risolvere pragmaticamente sul piano organizzativo.

In realtà c’è una questione teologica tanto sulla identità del diacono quanto su quella del presbitero e sulle relazioni tra presbiterato e diaconato.

Tenendo in conto quello che ci dice la buona prassi pastorale vorrei sviluppare la mia relazione in tre parti .

* LA PRIMA ricordando quando, per cosa e come sorsero le tensioni/difficoltà tra presbiteri e diaconi nella Storia della Chiesa.
* LA SECONDA sarà teologica sulla relazioni tra presbiterato e diaconato secondo la teologia del Concilio Vaticano II e la liturgia eucaristica.
* LA TERZA si dedicherà alle possibilità e alle sfide nel piano pastorale di oggi .

**Un conflitto antico**

E’ importante guardare alla Storia antica per capire le ragioni che portarono al conflitto; sono fatti di una storia molto lontana nel tempo da noi ma, la domanda e i problemi che pongono sono gli stessi che abbiamo oggi.

Ci troviamo a Roma alla fine del IV secolo; mentre il III secolo è l’età dell’oro del diaconato che troviamo nel suo massimo splendore .

Siamo quindi a Roma, nella Chiesa di Roma e i diaconi esercitavano un ruolo evidente e riconosciuto e godevano di autorità e potere nella Chiesa.

Nella Chiesa di Roma c’erano solo sette diaconi in confronto ad un alto numero di presbiteri e, dato il numero ridotto di diaconi questi costituiscono una specie di aristocrazia clericale con molto potere.

I diaconi hanno una continua e diretta relazione con il Vescovo di Roma, il papa e con il popolo.

I presbiteri vengono presentati al vescovo solo su precisa indicazione, garanzia, e testimonianza da parte dei diaconi per essere poi ordinati .

I diaconi indossano la DALMATICA come il vescovo, si occupano della Sede Vacante alla morte del Vescovo di Roma e soprattutto in molti casi il Vescovo di Roma viene eletto tra gli stessi diaconi e non tra i presbiteri; sono 19 i Vescovi di Roma - il papa - che sono stati scelti ed eletti tra i diaconi .

Il problema è la specificità della figura ministeriale, del suo potere nella gerarchia in un tempo nel quale la logica di un *Cursus Honorum* comincia a definirsi e a prendere piede nella Chiesa.

Come pensare la relazione VESCOVO PRESBITERO DIACONO ?

quali sono le relazioni tra l’unità dell’ORDINE e le differenti figure ministeriali ?

Queste domande sono le domande che si poneva la Chiesa di Roma nel IV e sono le stesse domande di oggi nella Chiesa.

San Girolamo scrisse una lettera al presbitero Evangelio nella quale si presenta questa situazione di conflitto tra presbiteri e diaconi nella Chiesa di Roma nel IV secolo e tratta del fatto che i diaconi si attribuivano una superiorità sui sacerdoti .

S. Gerolamo condanna l’arroganza e la presunzione dei diaconi; questi avevano superato il limite delle loro funzioni, avevano abusato dei loro poteri.

Le ragioni che porta Gerolamo per ribattere queste affermazioni sono molto interessanti per il nostro pensiero di oggi

***GIROLAMO E LA DISPUTA SULLA SUPERIORITÀ TRA IL SACERDOZIO E IL DIACONATO - Ep. 146***

*Alla fine del secolo IV in alcuni ambienti ecclesiastici è sorta una disputa sulla pretesa priorità gerarchica del diacono sul sacerdote, causata da certe prassi liturgiche e dal ruolo dei diaconi nelle Chiese locali, i quali prestavano il servizio in stretta collaborazione con i vescovi. Nella polemica è stato coinvolto anche Girolamo, il quale, scrivendo da Betlemme una lettera a sacerdote Evangelio, si oppose fermamente a tali tesi considerandole prive di ogni fondamento, confutando aspramente chi le giustificava. Sostenendo chiaramente la superioritàà del sacerdozio sul diaconato …*

San Girolamo parla di parità/uguaglianza nel sacerdozio tra vescovo e presbitero; e va affermando che nella celebrazione dell’eucaristia il presbitero tiene *il potere* di consacrare l’eucaristia; mentre il diacono riceve dal sacerdote - l’eucaristia - e distribuisce al popolo.

San Girolamo scrivendo nella sua lingua ( ? ndr ) usa il termine “ **sacerdos** “ in latino sia per indicare il vescovo sia per il presbitero. La stessa parola per indicare i due ministeri.

In secondo luogo Girolamo fa riferimento alla successione di gradi nella gerarchia ecclesiastica: ordinazione da diaconio si diventa sacerdote e non da sacerdote a diacono.

In verità, in questa fase della Storia della Chiesa, dopo il diaconato uno poteva essere ordinato o presbitero o vescovo .

Non esisteva ancora l’idea di una scala gerarchica con tutti i gradini da salire partendo dal salmista per arrivare via via fino all’episcopato .

A leggere la lettera di San Girolamo al presbitero Evangelio si capisce chiaramente ciò che è la questione, ciò che è in gioco nella Chiesa del IV secolo.

La comprensione/l’immagine del presbitero sta cambiando.

Si lega più a una prospettiva sacerdotale e sacra.

E la struttura della Chiesa cambiò; dopo l’anno 303 il cristianesimo si convertì in un fenomeno di massa e cominciò l’evangelizzazione della campagna, del contesto rurale, della regione rurale.

Prima la comunità cristiana si concentrava solo all’interno della città; il presbitero comincia allora a presiedere l’eucaristia fuori dalla città, nascono le parrocchie nella campagna, il presbitero celebra senza il vescovo che rimane nella città .

Prima il vescovo presiedeva l’eucaristia attorniato dai suoi presbiteri e assistito dai suoi diaconi.

Il popolo comincia ad utilizzare il termine *sacerdos* e non più *presbitero* e tutto si concentra/concentra nell’eucaristia e nel sacro potere del sacerdote.

Questo porta a ripensare l’identità del diacono che alla fine scompare come grado autonomo e permanente .

Saranno i sacerdoti, i monaci e i religiosi quelli che assumeranno molte delle funzioni del diacono e, nei secoli IV e V si disegna una cornice gerarchica ascendente e inclusiva: un rango superiore assume quanto era di un rango inferiore come suo possesso/potere.

Sorge così una distanza molto profonda tra presbiteri e diaconi e il sacerdozio comincia ad essere la caratteristica più importante del ministero, un potere sacerdotale e sacro.

Questa interpretazione del ministero ordinato accompagnerà tutta la storia della Chiesa fino al Concilio vaticano II che riprenderà la teologia del ministero dei primi quattro secoli.

**Le relazioni tra presbiteri e diaconi dopo il Concilio vaticano II**

Dobbiamo guardare anzitutto al Concilio e in particolare al capitolo 3 della Lumen Gentium - LG – superando la lettura principalmente cristologica, antologica del Ministero Ordinato tipica della Chiesa del terzo millennio e in particolare del Concilio di Trento e della Teologia posteriore.

In primo luogo nel Vaticano II vediamo che il Ministero Ordinato dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi deve intendersi nell’orizzonte/visione messianica di tutto il Popolo di Dio – LG 9-12.20.24 –

Il capitolo sul Popolo di Dio, il secondo della Lumen Gentium, precede il capitolo terzo sulla gerarchia e il capitolo quarto sui laici.

Il Ministero Ordinato esiste , secondo il Concilio vaticano II prima di tutto per custodire/salvaguardare la fede cattolica che ci fa Chiesa di Gesù e per servire noi Chiesa Istituzionale – LG 18. 20. 24 – come dimostrano gli Atti degli Apostoli al capitolo 20 dove Paolo parla con i presbiteri e i vescovi di Efeso e nelle lettere pastorali.

Nel Concilio Vaticano II il Munus Docendi del vescovo precede il Munus Santificandi e al Munus Regendi del vescovo, è come una successione di fede differente .

In secondo luogo nel Concilio Vaticano II andiamo a vedere il Ministero a partire dal vescovo.

Come afferma la Lumen Gentium al capitolo 21 *“ Con la consacrazione episcopale si riceve la pienezza del sacramento dell’Ordine “*.

Quindi non dobbiamo intendere il Ministero partendo da una logica ascendente , di una carriera, o di un titolo onorifico, di un potere sacro che va crescendo nella misura che si sale di grado, ma partendo dalla pienezza del Ministero Episcopale per poi intendere lo specifico dei diaconi e dei presbiteri .

Terza affermazione : Il Concilio vuole/desidera presentarci una pluralità di figure ministeriali - LG 28 – quelle che sono state chiamate Vescovo Presbitero Diacono fin dall’antichità, recuperando la visio0ne di Chiesa e di Ministero di Ignazio di Antiochia .

Quarta affermazione : Il Concilio V. II sceglie di utilizzare la parola *presbitero* e non sacerdote precisamente per recuperare questa specificità del presbitero.

Quinta affermazione : Il Concilio V. II decide di ristabilire il Diaconato come grado autonomo e permanente - LG 29 e AG 16 –

I documenti Conciliari ci danno alcune indicazioni preziose per pensare la relazione tra presbiterato e diaconato.

In prima luogo si tratta di una correlazione costitutiva.

I paragrafi 28, dedicato ai presbiteri e 29 dedicato ai diaconi della Lumen Gentium costituivano un unico paragrafo nella prima redazione/stesura del testo conciliare :

Il De Ecclesia al nr 15 .

Il nr. 14 del De Ecclesia era dedicato alla figura del vescovo, mentre adesso lo troviamo al nr 21 della Lumen Gentium e il nr 15 del De Ecclesia presentava un dittico : il presbitero e il diacono assieme.

Il paragrafo 14 dedicato alla figura del vescovo, il paragrafo successivo 15 dedicato al presbitero e diacono assieme, non separati .

Seconda riflessione : Si dice nella LG 29 che il diacono sta nel grado inferiore della gerarchia.

La gerarchia si va strutturando nel secolo IV e il Concilio Vaticano II cominciò a superare questa idea del Cursus Honorum, ma non del tutto.

Ancora oggi si deve passare per il ministero del Lettorato, del Accolitato e del Diaconato per essere ordinato presbitero.

E’ un pensiero che comincia a superarsi, a sgretolarsi quella del Cursus Honorum ma il Concilio Vaticano II non arriverà a far passare questo pensiero, questa concezione di una gerarchia a gradini ascendente .

Terza riflessione : La Lumen Gentium 29 afferma che i diaconi sono ordinati non al sacerdozio ma al ministero - *"non ad sacerdotium, sed ad ministerium”* .

La citazione dello Statuto Ecclesia Antiqua qui ricordata continuava in realtà con la parola *episcopi : "****non ad sacerdotium, sed ad ministerium episcopi****”*  cioè al servizio del vescovo.

I Padri Conciliari, omettono *“ sed ad ministerium episcopi “* per poter fare una dichiarazione generale di quello che i diaconi ricevono nell’ordinazione; ricevono una ordinazione ministeriale *“ad ministerium”* in un grado non sacerdotale, ordinati per il ministero e non per il sacerdozio.

Lumen Gentium 29 distingue nello’unico Ministero Ordinato una connotazione sacerdotale che qualifica solo due gradi : episcopato e presbiterato e uno ministeriale comune ai tre : episcopato presbiterato e diaconato .

Questo dimostra anche che il carattere sacerdotale non è costitutivo del ministero stesso .

Il Concilio Vaticano II prende una chiara presa di distanza dalla lettura tridentina che identificava ministero e sacerdozio.

Quarta riflessione : Il Concilio Vaticano secondo afferma che il diacono deve collaborare con il vescovo ed il suo presbiterio e si elenca una serie di funzioni specifiche che spettano al diacono.

Altra prospettiva importante, per comprendere la relazione tra presbiteri e diaconi ci viene dalla liturgia eucaristica.

L’eucaristia è il momento più importante, che ci rivela e realizza la Comunione ecclesiale, e possiamo meglio comprendere la relazione tra presbiterato e diaconato esaminando i compiti che il rituale indica per i diaconi e i presbiteri nella celebrazione eucaristica, osservando la forma e l’orientamento delle relazioni comunicative per delineare poi la specificità del diacono e del presbitero.

Nell’eucaristia il presbitero è relazionato principalmente con la presidenza dell’assemblea; a volte si rivolge all’assemblea dei fedeli e altre volte parla in nome della assemblea, come nella preghiera eucaristica del prefazio e del canone.

Le azioni specifiche del diacono nella celebrazione eucaristica sono :

* La proclamazione del vangelo
* Le preghiere dei fedeli
* La raccolta delle offerte dei fedeli ( le riceve dai fedeli )
* Il servizio al calice
* L’annuncio della pace
* Il mandato finale

La presenza, la parola e l’azione del diacono correlaziona chiaramente il vangelo proclamato e la vita del credente nell’amore .

E’ un ministero di riconciliazione, di mediazione nell’assemblea che celebra il suo consegnarsi al Signore.

Il servizio di presiedere la Comunità e l’Assemblea eucaristica è proprio del vescovo e del presbitero, appare anche chiaramente nel Motu Proprio di Benedetto XVI Omnium in Mentem che4 distingua chiaramente i gradi sacerdotali e le sue responsabilità , della comunità e del diaconato.

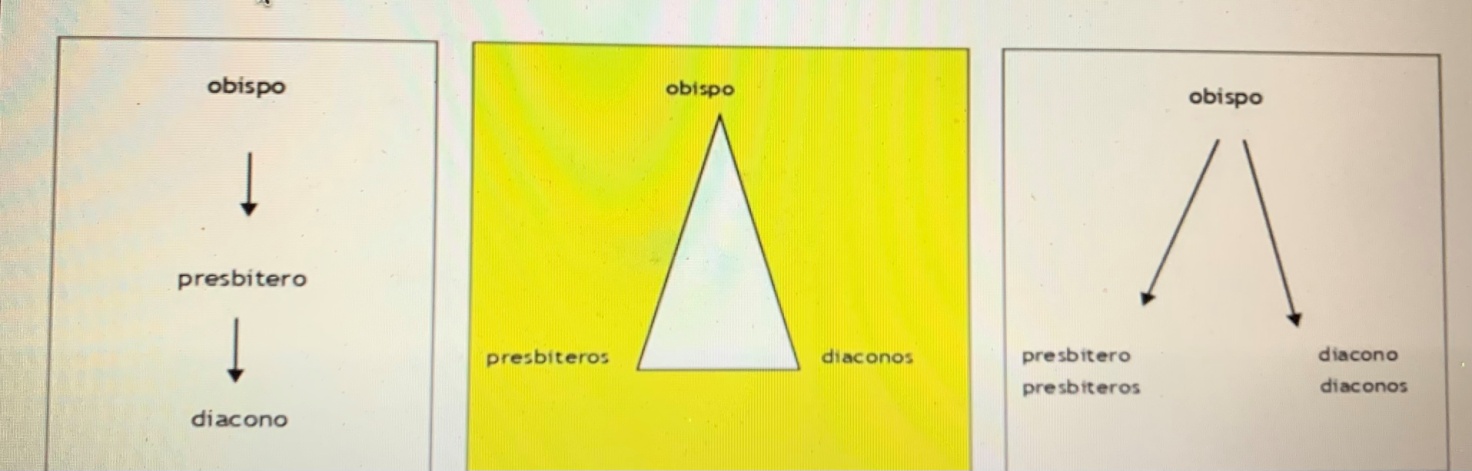
Il diacono *non acuta in persona Christi Capiti* e non tiene la responsabilità di presidenza dell’assemblea della Comunità, dell’Eucaristia.

Vediamo ora la relazione e l’identità tra presbiteri e diaconi e formuliamo alcune proposte.

Per pensare nello specifico nello specifico della figura ministeriale del diacono e del presbitero non voglio cominciare enumerando i compiti o il potere specifico dell’uno o dell’altro, ma mi piacerebbe presentare la sua identità a partire da ciò che dice il Concilio Vaticano II e la sua attuazione nella celebrazione dell’eucaristia .

Secondo il Vaticano II ci troviamo davanti a una situazione organica di tre figure ministeriali.

Nel diagramma è la figura al centro ( colorata in giallo )



Tutte le figure ministeriali, vescovo presbitero diacono condividono la stessa ragione teologica di esistere, cioè di servire la Chiesa, salvaguardare e custodire l’apostolicità della fede, che ci fa ecclesia., ma in forme differenti, non assimilabili tra di esse.

Una ragione teologica per tutti ma in differenti forme di essere ministro nella Chiesa.

Il Vescovo lo vive pienamente al servizio della Chiesa locale, i presbiteri ne diaconi in differenti ambiti della vita ecclesiale e con l’esercizio differente della funzione ministeriale nella Chiesa locale.

La specificità del diacono è comprensibile se si pensa simultanea e correlativa con lo specifico del presbitero secondo la relazione triangolare vescovo presbitero diacono.

E’ un sistema cooperativo, di cooperazione.

I ministeri formano un sistema perché stanno muniti nell’unica ragione teologica : servire la missione della Chiesa e per la sua articolazione reciproca/mutua nelle sue differenze .

Il vescovo riceve la pienezza del Sacramento dell’Ordine e lo condivide in differenti forme con i presbiteri e i diaconi .

La nascita/ordinazione di ogni figura ministeriale passa sempre attraverso la mediazione personale e sacramentale del vescovo che ordina sia i presbiteri che i diaconi ; ma nell’ordinazione del diacono solo il vescovo impone le mani sull’ordinando e non i presbiteri.

Così, il presbitero e il diacono, stanno in relazione al servizio dell’apostolicità, dell’annuncio, della fede nella sua dinamica fondante della Chiesa e nella sua dinamica escatologica della missione di tutto il Popolo di Dio.

Visibilmente questa relazione può rappresentarsi non nella logica lineare verticale e non come una “forbice” aperta ( vedi schema ) ma come un triangolo, perché c’è una relazione anche tra presbiteri e diaconi, ci sono relazioni tra il vescovo e il presbitero, tra il vescovo e il diacono.

Non si può rispondere trattando la figura del diacono e il suo ministero in forma isolata a sé stante, né rivolgendosi primariamente al presbitero e dopo pensando al diaconato. NO !|

E’ essenziale pensare all’articolazione del ministero dei diaconi e dei presbiteri nella Chiesa locale sapendo che non si può pensare il diaconato senza un ripensamento correlativo del presbiterato e della teologia del Ministero nel suo insieme ( in tutto, su tutto, congiuntamente ) .

I presbiteri e i diaconi stanno in correlazione primaria di identità con il vescovo, e il diacono mai si presenta come ausiliare del presbitero e non esiste una subordinazione del diacono al presbitero.

Le affermazioni sul grado inferiore del diaconato nella gerarchia in LG. 29 non esclude l’idea che presbiterato e diaconato siano ministeri complementari e reciproci; oltretutto diaconi e presbiteri formano parte del corpo collettivo come dimostra il rito dell’imposizione delle mani dei presbiteri nell’ordinazione presbiterale e come dimostra l’abbraccio di pace SOLO tra i diaconi che accolgono tra di loro nel Collegio Diaconale i nuovi ordinati diaconi; e la relazione tra presbiteri e diaconi è mediata per la diversa compartecipazione del ministero attraverso la mediazione della figura episcopale.

**Il diacono è un soggetto ecclesiale e il suo ministero è necessario e costitutivo per la vita e la missione della Chiesa assieme al ministero del presbitero .**

Le funzioni del diacono che gli sono proprie sono estremamente necessarie per la vita della Chiesa ma sono state assunte per molti secoli nel tempo dai presbiteri e in parte realizzate da altri soggetti ecclesiali.

Durante quasi tutto il secondo millennio della Storia della Chiesa in occidente il ministero diaconale è stato per alcuni aspetti in ibernazione, ma oggi in un contesto di cambio della società e nell’orizzonte di riforma/riorientamento ecclesiale che si va sviluppando alla luce del Concilio Vaticano II il diacono appare come una figura ministeriale specifica, centrale, fondamentale per la vita della Chiesa, per la sua missione, affinché la diaconia della missione ecclesiale possa svilupparsi in una forma nuova e fondamentale in tutto il mondo; e tanto i presbiteri quanto i diaconi sono ordinati dal vescovo : i presbiteri ordinati “ad ministerium e al sacerdotium” custodiscono l’apostolicità della fede garantendo la relazione costitutiva tra il vangelo, la fede, i cristiani e la vita sacramentale e il presbitero testimonia che la fede professata si alimenti nel momento sacramentale e in modo particolare nell’eucaristia per dopo essere vissuta nello’esistenza quotidiana e alimentare cos’ il sacerdozio battesimale di tutti i fedeli .

Il vescovo e il presbitero condividono il sacerdozio che determina, anche se in forma differente, l’esercizio del proprio Munus Santificandi e del Munus Regendi ad Pascendi; il vescovo per la Chiesa locale, il presbitero per la parrocchia o un altro ambito del ministero per mandato del vescovo.

I diaconi in cambio, che hanno ricevuto l’imposizione delle mani *ad ministerium* *sed no ad sacerdotium* custodisce l’apostolicità della fede garantendo la relazione costitutiva tra il vangelo, la fede dei credenti e la vita nell’Amore.

I diaconi danno testimonianza a tutti che, una fede professata che non si trasformi in carità vissuta, è inutile, è contraddittoria perché nega la sua stessa radice cristologica e trinitaria.

Il diacono assicura che tutta la comunità cristiana viva in uno stile diaconale come Gesù.

Il diacono promuove la diaconia di tutti i battezzati, non agisce direttamente, ma promuove i ministeri dei laici ( uomini e donne ); chiama la comunità ad essere vera e concreta nell’Amore e a vivere tra cristiani al servizio come diaconia verso tutto il mondo .

Ci sono poi anche questioni pastorali nella relazione tra diaconi e presbiteri .

Oggi il numero dei diaconi nel mondo è in continuo aumento, mentre il numero dei presbiteri sta calando in molte parti del mondo, in Europa e in Italia.

Il riconoscimento del ministero del diacono nella Chiesa locale continua però con difficoltà e ci sono tensioni con i presbiteri con una certa disistima da pèarte dei parroci .

Dove stanno i punti deboli e cosa rivelano ?

In primo luogo/anzitutto i punti deboli stanno nella Teologia del Diaconato che è molto fragile, parziale.

Ci sono problemi nella formazione dei seminaristi, dei presbiteri, dei vescovi e perfino degli stessi diaconi sul ministero del diaconato ; non c’è una formazione adeguata sulla Teologia del Diaconato.

Il fatto che il diaconato transeunte sia rimasto non aiuta a comprendere la specificità del diaconato come grado autonomo e permanente.

La riflessione teologica sulla relazione tra il matrimonio e il diaconato è debole .

Si ragiona troppo per attività e non per soggetto ministeriale: ci si domanda “ che può fare un diacono che non possa fare un laico “ ma non è questa la domanda giusta, la questione.

In conclusione, il ripristino/restaurazione del diaconato è un fenomeno straordinario per la Storia della Chiesa perché non è facile incontrare parallelo nella storia e il binomio diaconato-episcopato è il punto di partenza e il criterio di verifica della Teologia di tutto il Ministero Ordinato, secondo il Concilio Vaticano II ; questo è un fatto molto nuovo ( per la Chiesa ).

Il diacono con la sua presenza aiuta la comunità a superare la identificazione erronea e riduttiva del ministero e del sacerdozio perché è un ministero ordinato non sacerdotale .

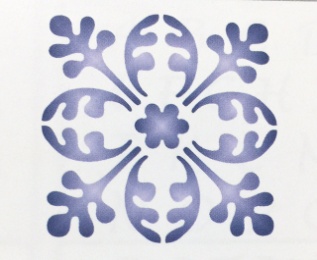
Così una comunità con solo presbiteri e senza diaconi, oggi a sessant’anni dopo il Concilio è una comunità sbilanciata; abbiamo bisogno di comunità con presbiteri e diaconi, un presbitero e un diacono in ogni comunità.

I diaconi permanenti sono soggetti senza precedenti nella Chiesa Romana latina del secondo millennio e costituiscono una delle forze trasformatrice più innovativa, specialmente per la forza distruttiva immediata che apporta rispetto al modello tridentino di Chiesa e all’idea, al concetto di un Cursus Honorum nella Chiesa, il concetto di gerarchia, lo stile clericale.

*“la restaurazione del diaconato è un fenomeno straordinario nella storia della Chiesa , per cui non è facile trovare paralleli nella Chiesa”*  K. Lehmann

Così che si può affermare : la restaurazione del diaconato è la chiave per la rinnovazione del Ministero di tutta la Chiesa e di tutta la gerarchia del Ministero Ordinato.

Andiamo allora a pensare insieme le relazioni tra presbiteri e diaconi perché necessaria per la riforma della Chiesa oggi.



Corso di formazione a cura di : Serena Noceti – Teologa- presso la facoltà di

 Formación Continua Boston College

Traduzione del testo : diacono Tiziano Scatto

Collegio Diaconale del Patriarcato di Venezia

Testo non rivisto dall’Autore.

